

**ELIO RICCARAND, *DALLA BELLE EPOQUE ALLA GRANDE GUERRA*
STORIA DELLA VALLE D'AOSTA DAL 1870 AL 1919, St.-Christophe Musumeci 2014**

Dopo aver pubblicato, quattro anni fa, il libro blu che analizzava la storia valdostana dal 1981 al 2009, Riccarand è tornato indietro di oltre un secolo per una ricostruzione complessiva della storia della Valle d'Aosta nella seconda metà dell'Ottocento e nei primi due decenni del Novecento.

In questo modo ha voluto completare, con il tassello mancante, un affresco storico che, attraverso quattro volumi (il rosso, il verde, il blu ed il marron), abbraccia 150 anni, l'intero arco della storia contemporanea.

L'impostazione del libro è quella che già aveva caratterizzato gli altri tre volumi: ricostruzione della storia locale sempre con un forte ancoraggio con la storia italiana e con le vicende della popolazioni alpine limitrofe; sforzo per procedere contestualmente alla descrizione delle dinamiche economiche, demografiche, istituzionali, politiche e culturali; utilizzo di dati, numeri e tabelle per dimostrare il fondamento di determinate affermazioni; ricerca della "brevitas" e di una scrittura semplice, in modo da permettere una agevole lettura

Il libro marron parte dal 1870 quando, dopo l'annessione anche del Veneto e la feroce repressione del "brigantaggio" nel Sud, con l'occupazione di Roma ed il trasferimento della capitale, si completa il processo risorgimentale di formazione del Regno d'Italia.

Con il 1870 si determina un grande cambiamento istituzionale che, tuttavia, stenta a produrre gli auspicati effetti positivi sulle condizioni di vita degli 80.000 abitanti del Circondario di Aosta. Un territorio con una popolazione pressochè totalmente dedita alla coltivazione dei campi ed all'allevamento del bestiame, una economia sostanzialmente di sussistenza, come del resto succedeva in gran parte delle comunità alpine. Nei primi decenni dopo l'Unità d'Italia la popolazione valdostana si riduce, falcidiata da una massiccia emigrazione all'estero e la secolare condizione di povertà non viene modificata dal nuovo assetto istituzionale ed amministrativo

Il libro fotografa anzitutto la realtà della società valdostana nella seconda metà dell'Ottocento utilizzando, in particolare, i dati dei censimenti della popolazione e le preziose informazioni contenute nelle due Memorie, redatte rispettivamente dal dottor Pierre-Joseph Alliod e da François Farinet, nell'ambito dell'inchiesta agraria del 1878-1885 voluta dal Governo italiano e coordinata dal conte e senatore Stefano Jacini.

Poi l'autore descrive gli effetti dirompenti, su una società ed una economia statica, di quattro fenomeni nuovi che si manifestano a fine Ottocento: la rivoluzione ferroviaria, il rapido sviluppo dell'idroelettricità, lo sviluppo della grande industria, la nascita della "industrie des étrangers". Quattro fenomeni nuovi, determinanti nell'avviare una progressiva trasformazione della società valdostana, di cui vengono accuratamente analizzate le dinamiche demografiche, economiche, istituzionali, politiche e culturali.

Una trasformazione profonda che, sia pure lentamente, si impone, ma su cui precipita improvvisamente l'asprezza devastante della Grande guerra. Un conflitto che coinvolge direttamente decine di migliaia di giovani valdostani (ben 8.550 valdostani sono chiamati ad operare nella macchina militare), ma che, in qualche modo, tocca tutte le famiglie e spesso determina gravi lutti e sofferenze.

Per la prima volta, in un testo di storia valdostana, le dinamiche, l'impatto e le ricadute sulla comunità valdostana della Grande guerra sono analizzate in modo organico. Ricadute economiche (con l'espansione industriale legata alla commesse belliche), demografiche (l'intrecciarsi

dell'emigrazione valdostana all'estero con l'immigrazione da altre regioni italiane e con l'afflusso di migliaia di profughi dai territori teatro della guerra, determina un cambiamento notevole nella composizione della popolazione), culturali (per la crescita del nazionalismo e la diffusione di pratiche di violenza mutuata dall'esperienza bellica), linguistiche (per gli effetti della maggiore focalizzazione sulla lingua italiana determinata dalle emergenze belliche e dal prolungato mescolamento sui vari fronti di guerra di migliaia di valdostani con giovani di tutte le altre regioni italiane), politiche (con la spinta verso il suffragio universale maschile; la crisi dei liberali e l'avanzata di socialisti e cattolici, cioè delle due componenti più ostili all'ingresso in guerra dell'Italia).

Infine Riccardi si sofferma sulle ricadute istituzionali della guerra. Con gli accordi del 1919 (definiti con la Conferenza di Parigi e con il Trattato di pace di Saint-Germain-en-Laye) il Regno d'Italia modifica sensibilmente i suoi confini. Nel nuovo, e più ampio territorio del Regno, entrano a far parte anche minoranze linguistiche di notevole entità numerica. È il caso dei circa 250.000 sudtirolesi, di lingua e cultura tedesca, al confine del Brennero, e delle decine di migliaia di sloveni e croati al confine Est. Si pone immediatamente il problema del necessario riassetto dello Stato italiano in modo da riservare una adeguata autonomia e tutela alle minoranze linguistiche.

Questa nuova realtà offre una sponda di decisiva importanza alle rivendicazioni di autonomia e di tutela della particolarità linguistica che già erano state avanzate, ma con ben scarse possibilità di successo, da parte di personalità ed organismi valdostani. Nel momento in cui il problema non riguarda solo più una piccola popolazione sulla frontiera ovest, ma comunità importanti sulla frontiera nord e sulla frontiera est, è evidente che gli scenari cambiano e le possibilità di successo di rivendicazioni regionaliste ed autonomiste crescono.

Nell'immediato dopoguerra, il pur ipotizzato ridisegno dello Stato italiano, non riesce a procedere ed arrivare a risultati concreti. Le contrapposizioni sono troppo aspre ed il tempo troppo stretto prima della precipitazione verso un assetto statale autoritario ed ancor più centralista.

Nel tormentato 1919 si possono tuttavia già individuare tutti gli elementi di una trama che si dipanerà negli anni e decenni successivi. Ci sono gli elementi di nazionalismo e di uso della violenza che porteranno in pochi anni alla marcia su Roma e all'avvento del fascismo e ci sono le basi strutturali delle rivendicazioni autonomiste e federaliste che coveranno per vent'anni sotto la cenere, ma che poi, alla fine della Seconda guerra mondiale alla caduta del fascismo, porteranno al riconoscimento del regionalismo nella Costituzione repubblicana e agli Statuti speciali per cinque regioni autonome.

Un percorso di cruciale importanza quello descritto da libro. Un testo che permette di leggere con maggiore nitidezza le fasi successive della storia contemporanea valdostana nel corso di tutto il Novecento e nei primi decenni del Duemila. Un tassello che mancava ed ora ha trovato la sua puntuale collocazione.